

La crisi dell'«operazione destra nazionale»

Per quanto mistificante, forse ad uso esterno, il resoconto dell'ultimo C.C. del MSI — nella relazione di Almirante, negli interventi, nell'ordine del giorno conclusivo — offre il destro per ulteriori riflessioni sulle prospettive dell'iniziativa antifascista.

Si ha la conferma di una crisi. Si è parlato apertamente non solo di «incertezze e tentennamenti» ma di «atmosfera da luglio '60» da esorcizzare.

Non sono mancati contrasti aperti di linea e riserve sulla condotta politica (soprattutto sul referendum e sul rapporto con la DC) anche se non è ciò che conta. Quando si parla di crisi in una formazione di questo tipo non è ad un contrasto tra i «fedelissimi» che si fa riferimento. La confessione della crisi («lo sfondamento ha raggiunto e può raggiungere risultati») è nella stessa relazione. Il caporione minino ha in sostanza chiesto e ottenuto una prova di appello dopo le clamorose sconfitte. Su questa base ha potuto fare mostra (con il patetico quanto grottesco aiuto di Covelli: «non rinnegare il fascismo non vuol dire volerlo restaurare») di svenere il prezzo di liquidazione l'ammiraglio Birindelli, ma il morso della crisi resta e scuote tutte le

strutture del movimento neofascista.

Quella che va in crisi è l'operazione «destra nazionale» avviata dopo il 1970. In questo senso l'uscita di Birindelli è un caso politico. Molto semplicemente si è parlato e si continua a parlare a proposito di questa operazione e delle faide interne del MSI in termini di contrasto fra «manganello» e «doppio petto». Analisi impropria e fuorviante, come se il fascismo storico non fosse esso stesso un insieme e un coacervo di questi elementi. Un movimento neofascista che è cosa radicalmente diversa da una formazione anche ultraconservatrice, non può rinunciare al doppio binario. Violenza saggia, tensione e «inserimento». Il limite è il fallimento del caporione minino sta qui.

L'«inserimento» è stato in realtà un processo di unificazione nel quale gli elementi della operazione «destra nazionale» si sono combinati non con un abbandono, ma con un uso nuovo — di intesa con certi organi e partiti — dello Stato ed altri centri politici degli elementi di violenza, di tensione e di terrore con una prospettiva, mai abbandonata, di crisi istituzionale o meglio di crisi costituzionale.

Una barriera storica

A ciò avrebbe dovuto giovare il «superamento», proclamato dal segretario minino, della polemica fascismo-antifascismo e il suo uso retorico, ma ciò non solo, ovviamente, non comporta il rinnegamento del fascismo, ma comporta la impossibilità di essere «moderati», di «accettare la Costituzione e il metodo democratico» come taluni hanno chiesto, anche in questo raduno. E' significativo che sotto il peso di due cocenti sconfitte (referendum ed elezioni sarda) e di un isolamento senza precedenti, colui che fa mostra di spregiudicatezza, e cioè l'attuale segretario, non abbia potuto concedere al povero Birindelli quel poco che chiedeva. Questa impossibilità di rompere col doppio binario è la barriera storica che si è dimostrata invalicabile: l'antifascismo che è coscienza del popolo e legge suprema dello Stato repubblicano.

Se ce ne fosse stato bisogno abbiamo una prova in più di quanto abbia inciso la risposta antifascista e l'isolamento politico e morale del MSI, anche se essi non esauriscono il problema.

E' indicativo osservare co-

me il quadro dirigente minino accusi apertamente i colpi ricevuti su due fronti decisivi della sua base sociale (sottoproletariato centro-meridionale e ceti medi) e confessi di avere bruciato le carte di «partito di ordine» e di «partito della protesta sociale e meridionale». E' inutile dire come in questa confusione si agiti in modo ossessante il fantasma della presenza comunista.

Quando ci si interroga sulla vittoria di libertà del 12 maggio, quando ci si chiede su quali appigli si basa l'immondo e ricattatorio tentativo almirantiano di rovesciare propagandisticamente in termini di «congiura di regime» e «legami tra l'azione del MSI e il terrorismo», quando, in una parola, si apre in modo nuovo il discorso sull'iniziativa unitaria antifascista, è a questo complesso di fenomeni politici che ci si deve riferire. Si comprende allora appieno tutto il peso che ha avuto e che ha lo smascheramento della strategia della tensione, e al tempo stesso tutto il valore degli sviluppi di una linea e di una pratica del movimento operaio democratico che in tanto ha potuto colpire e può colpire il movimento neofascista, in quanto lo combatte su tutti i fronti e mira al cuore, non solo per rivendicare la rigorosa applicazione delle leggi antifasciste, la conseguente opera di polizia e giudiziaria ma perché mira alla riconquista della sua base di massa e alla rottura del suo rapporto con certi settori dell'apparato statale e con la DC. Sono questi i nodi politici reali.

Provocazione e violenza

Analizzando questi processi e le loro conseguenze all'interno del MSI, si ha dunque la conferma della esistenza di germi profondi di crisi, ma anche quella della sua pericolosità e della minaccia che esso continua a costituire per le istituzioni democratiche.

E' significativo che in coerenza ostinata con la sua campagna del referendum, il segretario minino nella polemica con la DC — ad onore delle spinte interne in senso contrario — non sia andato al di là della denuncia del ministro Taviani e del ministro Andreotti e abbia invece continuato a riservare a Fanfani, presentato ancora una volta quasi come una vittima, un appello e al tempo stesso un trattamento di favore.

Il MSI cercherà disperatamente di affidare i suoi tentativi di rimonta politica all'aiuto dei settori dell'ultrasinistra e all'aggravamento della situazione economica e sociale. Il piano è esplicito e anche dettagliato: strategia della tensione, politica del tanto peggio tanto meglio.

Il MSI rivendica, al di là di rievocazioni formali, un uso della strategia della tensione come ai tempi del '69 e del '70 (quando all'ombra degli «opposti estremismi» prosperò quel disegno infame che, smascherato, si è ridotto contro di esso) con la speranza di fare da supporto, come nel referendum, a

quanti nella DC lavorassero a preparare il peggio, nella speranza di scaricare la crisi sui suoi alleati di governo, sui sindacati, sul Paese.

Da ciò deriva la necessità di sottolineare con chiarezza la esigenza di continuità nella lotta politica antifascista, secondo una giusta linea. La storia e i fatti provano che l'iniziativa antifascista vittoriosa è quella che tende sempre a coinvolgere la DC e tutte le forze democratiche, sul terreno della legalità democratica repubblicana e della persecuzione senza tregua degli esecutori, dei finanziatori, dei mandanti, dei complici, dei delitti che compromettono il MSI e i suoi dirigenti, non meno che sul terreno della democratizzazione dello Stato, della moralizzazione della vita pubblica, del risanamento e del rinnovamento nazionale.

Elemento organico e attuale di questa iniziativa politica è la denuncia, davanti alle grandi masse popolari, soprattutto nel centro e nel Mezzogiorno d'Italia, di un movimento neo fascista in crisi, il quale non solo ha dimostrato di tradire pienamente tutte le proprie demagogiche affermazioni e promesse, ma dimostra ancora oggi che per la sua stessa sopravvivenza non può darsi altri appuntamenti che non siano quelli del disordine sociale e civile, della provocazione, della rovina del Paese.

Luigi Petroselli

PER IL DIRITTO DI FAMIGLIA LA DC IDENTICA LE PROMESSE ELETTORALI

Prima del 12 maggio il gruppo dirigente del partito di maggioranza sottolineava l'urgenza di varare il provvedimento verso il quale oggi vengono avanzati dubbi e ostacoli — Soltanto 16 articoli approvati su 206 — «Tu moglie sei obbligata ad accompagnare il marito ovunque egli crede opportuno andare» La coerente e ferma azione del Partito comunista per varare una riforma che rispecchi nelle leggi la nuova presenza della donna nella famiglia e nella società

Riforma del diritto di famiglia: è diventato un argomento dal primo piano nella vita politica italiana durante le giornate calde del referendum. L'urgenza di aggiornare il codice — che nella sostanza è perfino nel linguaggio riflettuto la bella età di più di cent'anni e l'intervento reazionario del legislatore fascista — fino al 12 maggio è stato il motivo ricorrente dei discorsi degli uomini politici. Ma la sottovalutazione di questa necessità è venuta contemporaneamente anche dal giudice, dai magistrati, dai giuristi, dai coloro che nella pratica quotidiana, di fronte ai ca-

si umani che vengono sottoposti al loro giudizio, sentono il disagio, l'indignazione morale e civile di applicare norme ormai superate. Basta ricordare, come esempio di antiquariato legale, l'articolo del codice civile più di dominio pubblico, in quanto viene ripetuto ancora oggi dall'ufficiale di stato civile davanti agli sposi: è quello che «intende la potestà maritale», che è come dire diritti, e solo diritti, di quei mariti concepito da Napoleone (alla sua riforma risalgono tutti i codici ottocenteschi europei) come monarchia assoluta nel regno familiare. Dice infatti

l'art. 144 del codice civile: «Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la volontà del marito, che assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza». Questa impostazione autoritaria dei rapporti coniugali si trasmette ai rapporti con i figli, e agli interessi morali e materiali della famiglia, si riduce moglie prole in stato di soggezione totale su tutti i piani. La realtà è invece un'altra, dopo un secolo di travaglio della famiglia e della società: il voto del 12 maggio è riuscito a esprimere, dimostrando la maturità civile di un popolo che conta sulle famiglie, ma su una famiglia formata intorno a valori di parità, di solidarietà, di reciproci diritti-doveri.

Nel corso del referendum, le forze politiche si sono dunque nettamente schierate a favore della riforma, e una riforma da attuare subito (soltanto dai fascisti veniva la voce della nostalgia per il tempo passato, per la donna fatidica di figli e per l'autoritarismo anche maritale). Tutti d'accordo, allora? Sì, ma da punti di vista diversi. Fanfani e il gruppo dirigente della DC (Ruffini e Bartolomei, Franca Falcucci, la stessa dirigente del CIP Maria Russo Jervolino) in comizi, tavole rotonde e in TV hanno presentato il diritto di famiglia in alternativa all'istituto del divorzio. Per imporre l'abolizione di questo diritto civile, al fine del disimpegno integralistico poi così clamorosamente bocciato dal voto, essi hanno infatti puntato le carte (e le promesse) sul rinnovamento delle altre

norme del codice. Le forze laiche, a loro volta, hanno insistito invece sulla globalità della riforma, che passasse anche per il divorzio. Il PCI in particolare ha impostato tutta la campagna elettorale — che per la prima volta ha portato tra le mura più larghe temi fino allora specifici del movimento femminile — in modo coerente con l'azione svolta per anni in questo settore. Il divorzio è stato visto così come principio irrinunciabile per la libertà del cittadino e come rimedio necessario al mal di famiglia. Si trattava cioè di salvare un diritto per chi ne avesse volontà e bisogno. Inquadrandolo nello stesso tempo questa legge che riguarda i matrimoni già falliti, negli orizzonti più vasti dei lineamenti giuridici da dare alla famiglia italiana moderna.

Adesso, dopo il voto del 12 maggio, in questo campo si giunge alla resa dei conti. Come si sa, non si parte dall'anno zero. Al Senato è in corso di esame un progetto di legge unitario che fu trasmesso il 7 novembre 1973 dalla Camera. Era stato votato dalla Camera, e approvato da tutte le forze politiche dello arco costituzionale (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI e PCI), cioè con l'isolamento totale del centro-sinistra. Era frutto di un dibattito approfondito e di un'intesa raggiunta tra le componenti laiche e cattoliche dello schieramento politico.

Colpi di freno

Adesso, dopo il voto del 12 maggio, in questo campo si giunge alla resa dei conti. Come si sa, non si parte dall'anno zero. Al Senato è in corso di esame un progetto di legge unitario che fu trasmesso il 7 novembre 1973 dalla Camera. Era stato votato dalla Camera, e approvato da tutte le forze politiche dello arco costituzionale (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI e PCI), cioè con l'isolamento totale del centro-sinistra. Era frutto di un dibattito approfondito e di un'intesa raggiunta tra le componenti laiche e cattoliche dello schieramento politico.

Ma i colpi di freno alla riforma cominciarono ad essere dati con l'iniziativa di Fanfani, allora presidente del Senato, che assegnò l'esame del progetto della Camera in sede referente. Che cosa vuol dire? Vuol dire che una commissione, di rappresentanti di tutti i partiti, discusse e votò soltanto gli emendamenti, cioè le correzioni proposte al testo (se un articolo va bene o no, così come è, si passa all'esame dell'altro), ma non ha poteri di decisione: tutta la materia verrà in seguito riesaminata in aula, cioè con la partecipazione di tutta l'assemblea. Il processo è ovviamente più lungo.

La commissione può tuttavia chiedere la sede deliberante (significa che la legge viene subito approvata e passa all'altro ramo del Parlamento) a patto che tutti i suoi membri siano d'accordo. Che non si tratti solo di una commissione di regolamentazione o di particolari burocratici, ma di un dato politico è provato dai fatti: l'ipotesi del fascismo, che si manifestò proprio in questa occasione. Essi infatti si opposero al trasferimento della legge in sede deliberante, ribadendo il loro accordo con il testo varato dalla Camera.

La commissione, che già dall'inizio dei lavori aveva deciso di prendere a testo base la costituzione di una commissione paritetica, incaricata di dare uno sbocco adeguato e positivo alla crisi delle ACLI e di preparare la verifica politica da condurre in un nuovo CNV.

Sulla riunione della corrente dorotea, presieduta da Rumor, è stata diffusa «a mo' di conclusione autorizzata» una dichiarazione di Piccoli, che non contiene indicazioni circa i temi politici affrontati, e con la quale si conferma «la disponibilità a una scelta unitaria» (in altre parole, al «direttorio»), il ministro di Giustizia ha detto che non si tratta di essere pro o contro il «direttorio», «ma di essere coerenti con una soluzione che non blocchi il processo di superamento della difficoltà interna». Ha aggiunto poi che la DC deve «riprescindere l'iniziativa» di alleanza ai problemi nuovi e alla necessità di maggiore collegamento con le forze sociali e con i sindacati. Ferrarini Aggradi ha parlato dei recenti provvedimenti del governo, rilevando la necessità di far rientrare in una «manovra più ampia».

All'inizio di quest'anno infine Fanfani ripropose la discussione in commissione, i fascisti si opposero, usando l'argomento ricattatorio del referendum. Il PCI al contrario si dichiarò favorevole, affermando che l'argomento in positivo tutte le leggi per la famiglia non poteva dipendere dall'esito del voto sul divorzio. Anche la DC votò a favore di questa proposta. Di fatto dimostrò tuttavia di voler attendere anch'essa il risultato del 12 maggio insabbiando nel frattempo le proposte, fino a che, giorno, infatti, furono approvati soltanto l'art. 1 e l'art. 3 del progetto. Era passato un anno e mezzo. Era passato il referendum, con la schiacciante maggioranza del no.

Oggi, che c'è di nuovo? La commissione, che lavora con due sedute alla settimana, è arrivata ad approvare le norme fino all'art. 18: gli articoli del progetto unitario sono 206. Il cammino dunque potrebbe anche essere senza fine, se non entrasse in campo una precisa e decisa volontà politica. In realtà, adesso è la DC che è chiamata alla resa dei conti e a dire se mantiene o no le tante promesse fatte. Essa si fa oggi scudo di un'alibi, quando afferma che è necessario un esame approfondito, nessuno infatti contesta il diritto del Senato di discutere ampiamente la complessa materia, senza limitarsi a ratificare le decisioni della Camera. Intanto nel dibattito, nelle dichiarazioni, negli articoli di qualificati esponenti democristiani sono emersi però dubbi e perplessità anche su pun-

Interrogazione del PCI sugli incarichi ad un dirigente ENI

I deputati comunisti Tanini, D'Alema, Peggio, Gambolati, Bernini e Pellizzari hanno rivolto interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni Statali per sapere se corrisponde al vero che il vice-presidente dell'ENI è stato nominato presidente della Finanziaria Tessile dello stesso ente. Nel caso che sia vero, essi chiedono «quali sono le motivazioni e i criteri obiettivi assunti alla base di questa designazione che si inserisce nel fenomeno del clientelismo di sottogoverno, dominato e controllato dal partito di maggioranza relativa?».

Il decreto sul pensionamento degli ex combattenti

Tra i decreti governativi che verranno presentati in Parlamento vi è quello di modifica della legge 336. Questo legge riguarda il pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici ex combattenti e in seguito ad essa si preparavano a lasciare il servizio circa 100.000 impiegati. Il decreto-legge prevederebbe invece il pensionamento a scaglioni e con precedenza di anzianità, a partire dal 1 luglio 1974, quando il provvedimento, le domande dovrebbero essere presentate entro un termine di trenta giorni, anche da parte di chi ha avanzato la richiesta in precedenza.

Animata preparazione del Consiglio nazionale dello Scudo crociato

Affiorano alcuni temi politici nella polemica interna della DC

Numerose riunioni di corrente - Gli attacchi di «Forze nuove» alla segreteria e il dibattito tra i dorotei - Una conferenza di Andreotti - Fanfani non esclude un'altra assemblea nazionale dc - Il Consiglio delle ACLI

Alla scadenza del Consiglio nazionale che si aprirà nei giorni prossimi la DC sta giungendo non soltanto sulla scia di manifestazioni clamorose della propria crisi, ma anche in mezzo a incertezze e contrasti che paiono all'interno di quasi tutte le correnti del partito. Alcuni leaders si stanno interrogando, tra l'altro, sul carattere che dovrà avere questa riunione, che venne preannunciata, come si ricordava, ancor prima del referendum, presentata da stregua di un'occasione di ripensamento sul ruolo della DC nella società di oggi. Ciò che è accaduto nel frattempo dal 12 maggio, alle elezioni sarda, e il corso anomalo dell'ultima crisi di governo — ha fatto sì che venissero varificati molti calcoli di parte e di altra, e che si aprissero, in termini di effetti, non in larga misura mutati. Lo stesso sen. Fanfani, presentando sulla Discussione alcuni articoli dedicati al CNV democristiano, scrive che nessuno può presumere che la sessione estiva del massimo organo dirigente dc possa esaurirsi in quanto può essere detto su «nuovi problemi della società italiana» e sugli «aggiornamenti» che spettano alla DC. «Fanfani», dice ancora, «afferma Fanfani», «se qualche cosa non potesse essere compiutamente chiarito del tema prescelto, in quali sedi, forme e tempi l'opera dovrebbe essere compiuta». In sostanza, si potrebbe pensare a un congresso straordinario, o a una assemblea, del partito di diverso carattere. Si è parlato, infatti, della ipotesi di una «seconda Sorrento», in riferimento a un convegno di diversi anni fa nel quale la DC discusse a lungo di alcuni problemi dello sviluppo del paese senza però, come ha poi mostrato l'esperienza, trarne partito dall'azione politica concreta.

In effetti, il CN democristiano non si presenta, né lo potrebbe, come un convegno di studi, anche se si può capire che alla segreteria dc ciò non sarebbe nulla sgradito. Troppo bruciata sono le sconfitte subite dal partito, troppo acute le sue crisi. Alcuni dirigenti — tra i quali l'on. Granelli — propongono tra l'altro che segreteria e Direzione si presentino dimissionarie a questa scadenza. Altri parlano apertamente delle ipotesi di mutamento al vertice del partito. L'on. Donat Cattin, concludendo il convegno nazionale di «Forze nuove», ha confermato che il suo gruppo pone anzitutto un problema di cambiamento della linea politica, e va al CN senza nessuna pregiudiziale riguardo all'assetto del partito. Per la segreteria, ha detto il leader for-

ternazionale «è ora meno incisivo che nel passato, per i problemi dc, la loro collocazione, mentre hanno maggior peso i problemi di politica interna». Secondo Andreotti, non è poi «democraticamente sano» che un programma elaborato dai «vertici politici» e poi discusso con i sindacati venga quindi approvato dal governo, che era assente dall'Italia in occasione delle ultime riunioni. Con un recente documento — che suscitò una reazione polemica da parte di Fanfani — i dorotei hanno sottolineato comunque la necessità di un «profondo rinnovamento» della DC rispetto ai problemi del paese e in relazione alla loro attuale situazione elettorale.

L'on. Andreotti, che ieri ha parlato nella sede della stampa estera, ha fatto alcune considerazioni che hanno suscitato interesse e polemiche. Egli non è certo entusiasta della proposta di costituire alla testa della DC quell'ufficio politico («il nucleo direttivo») che dovrebbe avere la funzione di una camera di compensazione dei dissensi tra i maggiori dirigenti; ma ritiene tuttavia un passo necessario la costituzione di questo nuovo organismo. Andreotti ha detto anche che «l'aggiornamento» dei partiti alla politica internazionale «è ora meno incisivo che nel passato, per i problemi dc, la loro collocazione, mentre hanno maggior peso i problemi di politica interna».

Una interrogazione del PCI discussa alla Camera

Migliorare le condizioni igieniche e sanitarie per i militari di leva

Il compagno D'Alessio critica una relazione ottimistica del sottosegretario alla Difesa - Proposta una diversa utilizzazione degli ospedali militari

La tutela della salute e della sicurezza dei giovani di leva ha costituito oggetto, ieri alla Camera, di un confronto tra il governo e il gruppo comunista che aveva sollevato il problema con una interrogazione del compagno D'Alessio.

Il sottosegretario Lattanzio ha prospettato un quadro idilliaco sulla severità e oculosità dei regolamenti sanitari, sulla consistenza delle strutture, sull'accuratezza dei controlli ed ha escluso che le particolari condizioni dell'ambiente militare influiscano sull'andamento della morbosità che rimane quello medio della popolazione civile. Ha anzi vantato la più che sufficiente capienza degli ospedali militari che per ciò offrirebbero garanzie superiori a quelli civili.

Il compagno D'Alessio ha definito poi le meno ottimisti-

ca la risposta del governo soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza nella esecuzione delle funzioni di servizio. Si è recentemente saputo infatti che nel solo 1973 l'aeronautica militare ha perduto 27 aerei di cui 21 reattori con la morte di 31 piloti. In quanto alla tutela della salute, non si può non registrare il fatto che quotidianamente i giornali, e in particolare «l'Unità», pubblicano lettere di giovani di leva che lamentano lo stato precario dei servizi igienico-sanitari e la approssimazione delle terapie. E' chiaro che l'ottimismo governativo costituisce una remora alla giusta valutazione della situazione. In generale, il gruppo comunista non nega che il servizio militare sia un'esperienza che colga di pieno diletto gli oppositori della maggioranza allo svolgimento di una ricognizione conoscitiva della commissione

Difesa negli ospedali militari. Questo volere escludere il Parlamento dall'accertamento di un aspetto non secondario della politica sanitaria nazionale rende un cattivo servizio alle forze armate su cui viene, così, proiettato il sospetto di disonestà e irregolarità che si vogliono nascondere. Noi riteniamo invece — ha concluso D'Alessio — che l'amministrazione militare dovrebbe farsi carico di una positiva funzione promozionale, ponendo le sue notevoli strutture sanitarie in condizione di svolgere una tutela massiccia e un'opera profilattica su vasta scala verso i giovani: in dieci anni si potrebbe, in tal modo, censire lo stato di salute di ben due milioni e mezzo di giovani, con notevoli vantaggi dell'andamento successivo delle attività sanitarie.

Oggi, che c'è di nuovo? La commissione, che lavora con due sedute alla settimana, è arrivata ad approvare le norme fino all'art. 18: gli articoli del progetto unitario sono 206. Il cammino dunque potrebbe anche essere senza fine, se non entrasse in campo una precisa e decisa volontà politica. In realtà, adesso è la DC che è chiamata alla resa dei conti e a dire se mantiene o no le tante promesse fatte. Essa si fa oggi scudo di un'alibi, quando afferma che è necessario un esame approfondito, nessuno infatti contesta il diritto del Senato di discutere ampiamente la complessa materia, senza limitarsi a ratificare le decisioni della Camera. Intanto nel dibattito, nelle dichiarazioni, negli articoli di qualificati esponenti democristiani sono emersi però dubbi e perplessità anche su pun-

Da oggi il congresso regionale del PCI in Sicilia

PALERMO, 8. Quattrocentoventi delegati, eletti dalle organizzazioni di partito di tutta la Sicilia, parteciperanno da domani a Palermo al lavoro del 7mo congresso regionale del PCI che si aprirà alle 17.30 nel salone dei convegni di Villa Igea con la relazione del compagno Achille Occhetto, segretario regionale, membro della Direzione.

I lavori del congresso — cui saranno presenti delegazioni dei comitati regionali comunisti di tutte le regioni meridionali, rappresentanze dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali di tutta l'isola, esponenti del mondo della cultura e dell'imprenditoria siciliana — proseguiranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi di Direzione.

Il congresso è stato preceduto da una intensa fase preparatoria che ha coinvolto tutto il quadro del partito siciliano, i cui momenti salienti sono stati una conferenza regionale delle donne comuniste tenutasi a Catania il mese scorso, la Conferenza di organizzazione di Enna e la convocazione dei comitati federali e di declinazione di zona e di assemblee di sezione.

All'assise regionale parteciperà una delegazione della Direzione del partito guidata dal compagno Alfredo Reichlin, responsabile dell'ufficio meridionale del CC.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni debbono far pervenire alla Sezione di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati sul tesseramento e reclutamento al partito, entro e non oltre la giornata di GIOVEDÌ 11 luglio.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 luglio e fin dal mattino alla seduta di giovedì 11.

La sottoscrizione nella 5ª settimana Per la stampa comunista un miliardo e 295 milioni

Ecco l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di sabato 6 luglio per la sottoscrizione della stampa comunista:

Somme racc.			%		
Federaz.	3.003.000	71,4	Arezzo	12.450.000	24,9
Bolzano	26.158.000	69,6	Campobasso	1.374.900	24,9
Bari	130.490.000	59,3	Palermo	9.159.675	24,7
Modena	34.693.000	50,4	Novara	5.420.000	24
Crema	4.537.000	50,4	Crotone	2.579.100	23,8
Reggio E.	85.000.000	40,3	Trapani	3.802.500	23,7
Biella	10.000.000	46,9	Padova	7.100.000	23,6
Aosta	2.234.100	45,2	Lecco	2.000.000	23,5
Bologna	130.000.000	45,8	Carbonia	1.675.000	22,3
Livorno	34.693.000	44,4	Sondrio	972.400	22,1
Sassari	3.625.000	42,6	Torino	26.400.000	22
Cagliari	5.921.200	41,4	Napoli	16.126.600	22
Pesaro	19.300.000	40,2	Rieti	1.500.000	21,4
Rimini	12.000.000	40	C. d'Orlando	1.603.100	21,3
Isernia	1.156.200	38,5	Tempio	843.700	21
Brescia	21.000.000	38,1	Californisella	2.929.700	20,9
Imola	11.043.100	37,7	Comenza	1.331.200	20,8
Fermo	4.185.500	37,3	Civile	1.905.200	20,4
Siracusa	4.102.500	37,2	Venezia	8.117.600	20,2
Ragusa	4.064.500	36,9	Ascoli P.	2.010.000	20,1
Taranto	6.644.400	36,9	Cuneo	1.800.000	20
Gorizia	5.347.000	36,8	Oristano	981.200	19,6
Siena	31.500.000	35	Enna	1.545.675	19,5
Caserta	9.258.000	34,5	Agriples	3.429.400	19,1
Ancona	12.250.000	35	Genova	22.500.000	18,7
Verona	8.300.000	34,5	Aquila	1.481.200	18,5
Bergamo	6.228.000	34,5	Messina	2.060.500	17,1
Ravenna	38.522.000	34	Savona	6.026.100	16,5
Latina	5.872.400	34	Asili	1.735.200	16,5
Nuoro	2.357.000	33,6	Teramo	3.343.700	16,2
Perugia	12.973.000	33,2	Catania	4.758.800	15,8
Ferrara	31.000.000	33,2	Salerno	3.000.000	15
Pavia	18.830.000	33,2	Verona	1.995.000	14,9
Massa C.	5.300.000	33,1	Avellino	1.539.900	15
Pisa	25.000.000	33,1	Rovigo	1.488.700	14,7
Lecco	4.315.500	32,4	Roma	21.487.400	14,3
Cremona	8.512.000	32	Pordenone	1.400.000	13,3
Prato	12.104.000	31,2	EMIGRAZIONE		
Pescara	6.395.400	31,1	Australia	550.000	27,5
Firenze	53.723.000	31	Zurigo	2.500.000	23,8
Forlì	21.485.000	31	Belgio	1.200.000	16
Vicenza	4.576.000	31	Ginevra	550.000	15,7
Matera	3.060.000	30,6	Parigi	600.000	12
Treviso	5.500.000	30,5	G. Bragagna	72.000	6,9
Alessandria	15.120.000	30,5	Colonia	520.000	11,5
La Spezia	13.900.000	30	Lussemburgo	210.000	10,5
Varese	12.900.000	30	Varie	961.945	10,3
Como	6.900.000	30			
Polenza	5.417.500	30			
Imperia	4.800.000	30			
Viterbo	4.800.000	30			
Benevento	2.204.000	29			
Avellino	2.204.000	29			
Piacenza	6.827.500	28,6			
Foggia	10.700.000	28,1			
Pistoia	12.000.500	27,9			
Belluno	2.200.000	27,5			
Manitoba	15.232.000	27,2			
Reggio C.	4.404.700	27			
Caserta	4.431.200	26,7			
Brindisi	4.481.400	26,6			
Catanzaro	3.523.500	26,1			
Prosinone	4.494.000	25,8			
Verbania	3.523.500	25,2			
Macerata	4.494.000	25,2			
Verbania	3.523.500	25,2			
Grosseto	10.000.000	25			
Udine	5.675.000	25			
Como	4.375.000	25			
Lucca	1.225.000	25			

Arezzo	12.450.000	24,9
Campobasso	1.374.900	24,9
Palermo	9.159.675	24,7
Novara	5.420.000	24
Crotone	2.579.100	23,8
Trapani	3.802.500	23,7
Padova	7.100.000	23,6
Lecco	2.000.000	23,5
Carbonia	1.675.000	22,3
Sondrio	972.400	22,1
Torino	26.400.000	22
Napoli	16.126.600	22
Rieti	1.500.000	21,4
C. d'Orlando	1.603.100	21,3
Tempio	843.700	21
Californisella	2.929.700	20,9
Comenza	1.331.200	20,8
Civile	1.905.200	20,4
Venezia	8.117.600	20,2
Ascoli P.	2.010.000	20,1
Cuneo	1.800.000	20
Oristano	981.200	19,6
Enna	1.545.675	19,5
Agriples	3.429.400	19,1
Genova	22.500.000	18,7
Aquila	1.481.200	18,5
Messina	2.060.500	17,1
Savona	6.026.100	16,5
Asili	1.735.200	16,5
Teramo	3.343.700	16,2
Catania	4.758.800	15,8
Salerno	3.000.000	15
Verona	1.995.000	14,9
Avellino	1.539.900	15
Rovigo	1.488.700	14,7
Roma	21.487.400	14,3
Pordenone	1.400.000	13,3
EMIGRAZIONE		
Australia	550.000	27,5
Zurigo	2.500.000	23,8
Belgio	1.200.000	16
Ginevra	550.000	15,7
Parigi	600.000	12
G. Bragagna	72.000	6,9
Colonia	520.000	11,5
Lussemburgo	210.000	10,5
Varie	961.945	10,3
Tot nazie 1.295.487.995		

GRADUATORIA REGIONALE		
Regioni		%
AOSTA		46,2
VALLE D'AOSTA		46,2
TRENTINO A. A.		43,6
PUGLIA		39
MARCHE		34,9
MOLISE		34,5
SARDEGNA		32,5
PEMONTE		31,4
LUCANIA		30,2
UMBRIA		29,3
LOMBARDIA		29,1
FRIUL V. G.		27,4
EMILIA		27,3
CALABRIA		24,3
VENETO		23,9
ABRUZZO		23
SICILIA		22,7
LAZIO		21,5
CAMPANIA		21,3
LAZIO		21,3

GRADUATORIA REGIONALE	
-----------------------	--